

IL PONTE TRA DIO E GLI UOMINI

Fratelli, tutto il Natale è nelle parole che avete sentito leggere adesso: « Il Verbo si è fatto carne ».

La nascita di Cristo rappresenta un ponte fra due estremi.

Voi potete immaginare tutte le distanze stellari, ma la distanza fra il Verbo e la carne è una distanza infinitamente superiore.

Il Verbo (ve l'ha detto il prologo del vangelo di Giovanni che si legge nella terza messa di Natale) è l'espressione del Padre, pienezza della Divinità, Dio presso Dio: uguaglianza con Dio e distinzione dal Padre.

Il vangelo vi ha detto che « per Lui sono state fatte tutte le cose » e che « niente, di tutto ciò che è stato fatto, è stato fatto senza di Lui ».

Ed anche qui voi vedete che il Verbo è la

scaturigine del reale, di questo reale che la scienza indovina ma che non potrà mai abbracciare tanto è grande. L'infinitamente grande, che ha occupato il secolo XVI e XVII, e l'infinitamente piccolo, che occupa oggi la fisica nucleare: tutto parte, tutto esce da questo centro vitale, in esso tutto si muove, tutto respira e tutto assume un meraviglioso ordine immenso.

Questo è il Verbo: la scaturigine della vita. (Lo dirà più tardi il Cristo « Io sono la vita. Il Padre ha dato al Figlio di avere la vita in Se stesso »).

Questo Verbo si è fatto carne.

La carne che cos'è? E' il confine verso le cose e verso l'animalità.

Noi molte volte non ne parliamo volentieri perchè siamo superbi; invece dobbiamo sentire questa parentela che noi abbiamo con la carne, cioè con l'animalità e con le cose.

Ecco perchè forse nel presepio si è sentito il bisogno di rappresentare anche il mondo animale per dirci che dobbiamo essere infinitamente più umili.

Ma la carne che cosa vuol dire? Il groviglio di sensazioni che possono essere alte e paurose, ma nelle quali c'è un limite che è la morte, la dissoluzione.

La carne, per lo meno dopo il peccato, è un mistero di dissoluzione. Questa è la legge.

Ebbene, il Verbo si è fatto carne.

Il Bimbo, che voi vedete là nei nostri umili presepi, questa « debolezza » è Dio.

Se la Vergine non gli avesse dato quelle poche gocce di latte, sarebbe ritornato alla

terra dalla quale è venuta questa povera carne.

Questa « debolezza » è Dio.

Questa carne ha le prime sofferenze: sono le sofferenze di un Dio.

Questa carne è la prima preparazione della morte più paurosa e più totalitaria che ci sia stata in mezzo al mondo. Ebbene, questa carne destinata alla più atroce delle morti, la morte di croce, è la carne di Dio.

Ecco che cosa vuol dire: « Il Verbo si è fatto carne ».

Ed ecco come voi dovete vedere il mistero del Natale. Questo ponte lanciato tra ciò che è la pienezza della vita e dell'essere e questo povero nulla che siamo noi, rappresentanti autentici della carne.

Ecco perchè nell'epistola si parla del Cristo come Pontefice: 'pontifex' cioè 'il lanciatore di ponti'.

Questo ponte tra la carne e il Verbo si era rotto: ebbene, nella notte di Natale, e soprattutto sul Calvario (quando il mistero completo del Cristo sarà compiuto) si è ristabilito.

Il Natale noi lo dovremmo vedere sotto questa luce: un ristabilimento del ponte fra noi e Dio. Non questo rapporto stanco che c'è fra noi e Dio, questo rapporto consuetudinario che ci porterà magari ad una comunione il giorno di Natale, o a uno stanco pater-noster, o a una recita 'a cottimo' di pater-noster e di avemarie alla mattina e alla sera.

No!

E' il ponte che ci deve essere fra noi e Dio. Un rapporto solido.

Se non ci fosse questo ponte noi precipiteremmo in un abisso, perchè l'abisso che c'è sotto questo ponte è l'abisso del nulla.

Ecco il Natale, che ci dice: 'Ristabilite e non concorrete a rompere il ponte con Dio!'

C'è anche una osservazione infinitamente più umile: quando si rompe il ponte con Dio, si rompe il ponte con l'umanità. Si rompono tutti i ponti dell'umanità.

Guardate il dramma di cui vi parlano tanto la filosofia e la letteratura contemporanea: la solitudine dell'uomo, l'impossibilità dell'uomo ad uscire da sè. Che cosa vuol dire? Vuol dire che un ponte è stato rotto. E' stato rotto il ponte edificato nel giorno di Natale, reso poi eterno nel giorno santissimo della Pasqua, della santa Resurrezione di Cristo.

E allora, amici, la conclusione del Natale:

'Siamo cristiani; lo siamo ancora?'

Rispondete a questo interrogativo: 'Siamo edificatori di ponti?'

'Cerchiamo di riallacciare non solo per noi personalmente, ma collettivamente, il ponte con Dio? Cerchiamo di riallacciare tutti i ponti con gli uomini?'

Vivete in un momento meraviglioso: il momento del Concilio e il momento, anche, del nostro Papa bresciano, che dobbiamo ricordare oggi nella messa per la sua immensa fatica a questo scopo.

Avete visto questo uomo che va verso tutte le genti, verso tutte le religioni. Queste religioni hanno dei valori immensi, ma non hanno questa pienezza, che viene da Cristo.

'Camminiamo noi in questa direzione?'

Abbiamo fatto della religione un piccolo egoismo personale, che si aggiunge a tutti gli altri egoismi?’

Allora non siamo degni del Natale, perchè non abbiamo operato nel magnifico orizzonte di luce, che ci può condurre a vivere da figli di Dio e da uomini.

Se noi respingiamo questo ponte diventiamo come ci ha detto il vangelo: « Nati da volontà di uomo e nati da volontà di carne ».

‘Nati da volontà di uomo’: un’intelligenza che è un istinto puro di distruzione.

Il più grande filosofo contemporaneo, Bergson, ha delle pagine magnifiche su questo punto.

‘Nati da volontà di carne’: cioè poveri esseri, i quali hanno collocato tutta la vita nella vibrazione dell’istinto, che quando si stanca porta ad un pauroso vuoto.

Che il Natale risuoni per tutti quello che è: ponte tra Dio e ponte tra gli uomini. E ciascuno di voi, iniziando adesso il colloquio personale con Cristo durante la messa, Gli parli in questo modo: ‘Voglio diventare anch’io un piccolo ponte nella vita. Ponte con Dio e ponte con i fratelli, per poter realizzare il magnifico programma di Natale, che si ripete sempre: « Sia gloria a Dio negli altissimi cieli e pace sulla terra, buon volere agli uomini! »’.